



# Parità di genere sul lavoro, arriva la «certificazione» per le aziende

## Lo strumento previsto dal Pnrr vuole promuovere buone pratiche in cambio di incentivi fiscali e premi

### Società

**Giovanna Capretti**

g.capretti@gioraledibrescia.it

■ Divario di genere nella partecipazione economica, politica, di accesso alla salute e all'istruzione: su 146 Paesi monitorati dal Forum economico mondiale, l'Italia è al 146° posto (Islanda in testa, Germania al 10°, Francia e Spagna al 15° e 17°), e ci vorranno 132 anni, si calcola, perché questo «gap» venga colmato. Solo nel campo del lavoro, se uomini e donne in Italia si trovassero in condizioni di parità (come numero di occupati, retribuzioni, carriere) il Pil nazionale salirebbe di 11 punti percentuali, circa 180 miliardi di euro.

Sono alcuni dati usciti ieri nell'incontro promosso da Confindustria Brescia, coordinato da Marco De Paolis, sulla Certificazione di parità di genere, strumento recentemente attivato dal Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri per incentivare, anche economicamente, buone pratiche nelle aziende.

**Parità per decreto.** Ancora una volta si ricorre alla legislazione per sostenere ciò che dovrebbe essere prassi e cultura comune. «La parità di genere non si raggiunge per decreto, ma concretamente nel modo di pensare e agire - ha commentato Silvia Mangiavini, vicepresidente Confindustria Brescia per la Legalità e Bilan-

cio di sostenibilità -, e spesso siamo noi donne a perpetuare stereotipi mentali. Ma la strada è imboccata, e le nuove generazioni non sono disposte a tornare indietro». Che si debba «ripensare il lavoro» lo ha sottolineato anche Roberto Zini, vicepresidente per le Relazioni industriali e Welfare: «C'è grande bisogno di senso, di attenzione alle persone all'interno delle aziende. Noi di Confindustria siamo pronti, nel 2015 siamo stati tra i primi firmatari della Carta di parità, e ora abbiamo un tavolo di lavoro su questi processi». Al lavoro anche Regione Lombardia, che per voce della consigliera Simona Tironi, vicepresidente Commissione Sanità e Politiche sociali, ha ricordato «l'obiettivo che ci eravamo dati per il 2020: portare il 60% delle donne al lavoro. Non è stato così, anche per colpa della pandemia che ha penalizzato le donne. Si riparte con incentivi e nuovi progetti».

**La Certificazione.** Tra gli strumenti messi in campo dal Governo all'interno del Pnrr, la Certificazione di parità di genere. In cambio dell'attuazione di buone pratiche, stabilite da criteri individuati dal tavolo di lavoro coordinato dal Dipartimento per le Pari opportunità (ieri in collegamento da Roma Stefano Pizzicannela) le aziende potranno ottenere esoneri contributivi, e punteggi premio per la partecipazione a bandi e fondi nazionali ed europei. Sei le aree di in-

tervento: cultura e strategia, governance, gestione del personale, opportunità di crescita e inclusione delle donne in azienda, equità remunerativa, tutela della genitorialità e

conciliazione vita-lavoro. «Fondamentale è l'impegno della dirigenza perché queste prassi vengano adottate - ha commentato Elena Mocchio di Uni, l'Ente italiano di normazione, che ha collaborato alla stesura del documento - non solo dalle aziende in cambio di incentivi, ma anche come linee-guida da associazioni e istituzioni». Quanto alla «messa a terra» delle pratiche, Alice Palumbo, imprenditrice di In-Genere Srl - ha sottolineato come fondamentali sono «l'integrazione dei valori di riferimento negli obiettivi aziendali, la misurazione del loro raggiungimento, e la certificazione dei risultati» con processi trasparenti e continui nel tempo.

**Verifiche.** Il monitoraggio periodico sulle Certificazioni sarà affidato anche ai rappresentanti sindacali nelle aziende e alle Consigliere territoriali di parità. «Nel nostro ruolo siamo già chiamate a mediare in casi di denuncia di discriminazione di genere, in quelle occasioni verificheremo se l'azienda chiamata in causa avrà fatto la Certificazione, o avrà steso il rapporto biennale» ha chiosato pragmaticamente Anna Maria Gandolfi, consigliera regionale di parità. Quanto ai sindacati, Mariarosa Loda, segretaria territoriale Cisl, ha ricordato come «i dati rivelano anche nel Bresciano un divario di genere profon-

do. Le donne sono il 40% dei lavoratori, ma il 50% dei disoccupati. Le donne studiano, ma una su 4 lascia il lavoro alla prima maternità. Chiede il part time il 4% degli uomini e il 19% delle donne. Gli uomini occupati nell'industria sono il 42%, le donne il 19%; nella sanità, servizi e istruzione le percentuali sono rispettivamente il 4 e il 26%: serve indirizzare le giovani verso le materie scientifiche, settore in cui le donne possono dare molto in termini di qualità. Anche in settori apparentemente più equilibrati, come le banche e le assicurazioni, le donne sono assunte a livelli inferiori e non fanno carriera. C'è ancora molto da fare». //

**Serve un cambio di mentalità: nel Bresciano pesano di più sulle donne disoccupazione e impegno di cura nella famiglia**



**Donne e lavoro.** Per azzerare la differenza di genere, in Italia ci vorrebbero 132 anni



**Ieri in città.** Da sinistra: Zini, Mocchio, Palumbo, Mangiavini, Tironi, Gandolfi, Loda e De Paolis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



133968



# Dieci milioni per iniziare Già 23 aziende certificate

## I numeri

■ L'obiettivo è rendere operativo il sistema entro fine anno. E per il giugno 2026 avere almeno 800 imprese certificate, di cui 450 medie e piccole, e altre mille «accompagnate» alla certificazione. Per ora le società che hanno ottenuto il documento sono 23 in Italia (tra loro la bresciana Asb Comunicazione) «ma abbiamo l'ambizione di poter superare i numeri prefissati» ha commenta-

to Stefano Pizzicannella del dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sul piatto ci sono 10 milioni di euro: 2 milioni per attivare la piattaforma informatizzata, 5,5 per coprire i costi vivi di certificazione di piccole e medie imprese (per un massimo di 12.500 euro ad azienda, erogati tramite Unioncamere direttamente agli enti certificatori), e 2,5 milioni per i servizi di assistenza tecnica e accompagnamento, sempre per le piccole e medie imprese (che

riceveranno direttamente tramite voucher fino a un massimo di 2.500 euro).

Sono rivolti invece a tutte le aziende, di qualunque dimensione, i benefici, con 50 milioni di dotazione: esonero dei contributi previdenziali (in percentuale e fino all'1% e un massimo di 50mila euro: la richiesta va fatta all'Inps) e sistemi di punteggio che premiano le aziende certificate che partecipano a bandi e fondi regionali, nazionali o europei.

La Certificazione di parità è stata introdotta con la legge 162/2021, i parametri di riferimento sono stati definiti con il Dpcm del 29 aprile 2022 e contenuti nella Prassi di riferimento Uni/PdR 125:2022 (il documento sul sito Uni). //

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



133968